

## La Nota

di Massimo Franco

# I 5 STELLE PUNTANO TUTTO SU UN'ITALIA ARRABBIATA

### Il traguardo

Grillo cerca di mobilitare il Movimento additando il traguardo del 40 per cento e del premio elettorale

**C'**è qualcosa che non quadra, se Movimento 5 Stelle e Pd renziano invocano all'unisono elezioni anticipate. È chiaro che quanto conviene all'uno non può essere vantaggioso anche per l'altro. E allora viene da chiedersi come mai il simbolo antisistema, più la Lega, e il partito-perno della stabilità puntino alle urne. L'impressione è che Beppe Grillo stia giocando sul proprio terreno: quello che addita il fallimento delle forze tradizionali e si propone come alternativa radicale. È convinto di vincere sia che la legislatura finisca a primavera, sia che si prolunghi fino al 2018.

Il Paese ha una febbre rabbiosa contro la maggioranza di governo, dal Sud alle zone terremotate. Ha già punito Matteo Renzi al referendum del 4 dicembre sulle riforme istituzionali. Il voto anticipato, spera Grillo, sarebbe la definitiva ciliegina sul trionfo del suo populismo. Anche perché, con la legge emersa dalla sentenza della Consulta, il M5S si propone una campagna elettorale giocata su un accordo Renzi-Berlusconi, al quale si opporrebbe come unico baluardo.

Il vicepresidente di Montecitorio, Luigi Di Maio, ha già indicato un possibile accordo sulla legge elettorale: estendere quella della Camera al Senato. La manovra è di accreditare i Cinque Stelle come una forza in grado di raggiungere da sola il 40 per cento dei voti: quelli che farebbero scattare il premio di maggioranza; e di martellare su un vertice del Pd accusato di avere sbagliato tutto. «Ormai a Renzi bocciano

anche la lista della spesa», scrivono i parlamentari di Grillo, cercando di esorcizzare le brutte figure collezionate dal loro movimento negli ultimi mesi.

È la prosa insultante di chi è pronto a cavalcare l'onda elettorale. E sa di avere il vento favorevole. Il calcolo è che le inchieste giudiziarie riguardanti il sindaco di Roma, Virginia Raggi, per quanto imbarazzanti, non influiranno più di tanto; e che comunque saranno oscurate martellando sul lascito del governo Renzi, liquidato come solo fallimentare; e proiettato strumentalmente da Grillo su quello di Paolo Gentiloni. Non solo. Per costringere il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a sciogliere le Camere, il Pd dovrebbe sfiduciare Gentiloni. E sarebbe il terzo esecutivo dem bruciato in tre anni.

Ma Renzi sembra convinto che il voto anticipato sia il male minore, nonostante le resistenze interne che affiorano. Ed è tentato di andare alle urne con Camera e Senato eletti in modo meno omogeneo di quanto abbia chiesto il Quirinale. Si deduce dall'insistenza del Pd sul Mattarellum: un'ipotesi sulla quale è impossibile costruire un'intesa. Su questo sfondo, cresce l'inquietudine di mercati finanziari che tornano a temere una vittoria di Grillo. La domanda da porsi è se non si rischi, senza volerlo, di favorirla con una comprensibile ma miope voglia di rivincita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

